

Publicato in versione elettronica sul sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>

Home >>Parliamo di...>>Lucio Gambi: un catalogo multimediale, 2008>>

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/menu/dx/07/parliamo/storico/gambi.htm>

Aree culturali e maglia amministrativa: tre domande a Lucio Gambi

Lei che da sempre si occupa di questioni relative ai confini amministrativi, cosa ne pensa dell'attuale dibattito sul federalismo?

Le più recenti formulazioni di progetti relativi a una nuova Costituzione, presentati da esponenti della cultura giuridico-amministrativa, forniscono un ampio panorama delle istituzioni sulle quali dovrebbe fondarsi una struttura federale dello Stato e, quindi, sul modo con cui una regione dovrebbe costituire il cardine di una nuova organizzazione politica federale.

In tutte queste elaborazioni manca, però, una nozione articolata del fatto territoriale e, in primo luogo, la considerazione che ogni legge nasce sempre in relazione ad uno specifico territorio e ad una specifica popolazione, e che quindi, qualunque progetto pianificatorio deve avere come base un territorio caratterizzato da organicità e unità oroidrografica, oltre che culturale, urbanistica ed economica.

È logico che non vi sia coincidenza fra aree morfologico fisiche e insediative, economiche e culturali. Tuttavia è ineludibile l'esigenza di far corrispondere il buon governo del territorio al riconoscimento di una sua unità, determinata da intrinseche caratteristiche.

Quale tipo di soluzioni suggerisce per favorire il dialogo fra esperienze diverse?

Il solo problema di trovare un raccordo, ad esempio, fra le leggi che governano le autorità di bacino (L. n. 183/'89) e quelle che indirizzano la programmazione degli enti locali (L. n. 142/'90) sarebbe già uno sforzo sufficiente per dimostrare l'importanza della territorializzazione. Sarebbe necessario far rientrare totalmente i bacini fluviali di dimensioni medio piccole entro gli ambiti di una sola regione, così come pare necessario che i disegni delle circoscrizioni comunali siano fatti in modo che l'azione programmatoria possa svolgersi secondo razionali criteri su uno spazio determinato, senza essere intralciata o interrotta da configurazioni territoriali amministrative di irrazionale disegno.

Occorre quindi avanzare l'ipotesi di un intervento radicale sugli assetti topografici dei comuni che ridisegni i loro confini privilegiando gli elementi stabili e più facilmente individuabili del territorio, come, ad esempio, le dorsali montane e i corsi d'acqua.

Quali implicazioni per un nuovo modo di intendere il concetto di confine comunale?

In questa prospettiva il concetto e il senso di confine comunale va modificato rispetto alla tradizione, cioè reso funzionale alle operazioni politico-amministrative inerenti la società odierna e non condizionato da tradizioni legate ai vecchi municipalismi.

In altre parole, non bisogna rimanere schiavi di un'erudizione che insista su vecchi confini la cui funzione è superata a cominciare da quelli che attualmente dividono le regioni cosiddette storiche dell'art. n. 131 della Costituzione.

Viceversa la riproposizione di radici culturali profonde, da quelle linguistiche a quelle delle culture materiali, offre spunti e orientamenti per meglio definire le caratteristiche anche economiche di uno spazio regionale.

Alla strumentazione telematica, che è stata proposta come nuova base per l'organizzazione dei rapporti regionali e come forma di superamento delle realtà territoriali, non si può attribuire il compito di reggere socialmente un paese o una regione perché essa non può sostituire né l'attività di un parlamento, né in termini più latî il corrente e indispensabile dibattito democratico.

da: Il Territorio come Museo, supplemento a «IBC», Bologna, Grafis, 1997, p. 11.